

storica”, che hanno anche un fondo di verità, possono però dare l'impressione che si usi a volte questo parametro per far sparire la verità dei fatti comunque accertabili. Dietro una certa confusione a livello mediatico vengono nascosti spesso i dati riscontrati nelle aule di giustizia. Le chiedo pertanto: in che modo vanno letti determinati eventi? Lo chiedo soprattutto per i giovanissimi che stasera sono con noi: come fanno a difendersi dalla falsa informazione, per esempio nel caso di un processo come quello che voi state conducendo?

## Antonino Di Matteo

*Magistrato*

“Grazie, buonasera a tutti. Risponderò alla sua domanda, ma, così come ha fatto Antonio, mi sento di dover iniziare questo mio intervento esprimendo la mia sincera gratitudine a tutti voi che siete stasera presenti, molto numerosi. Grazie a tutti quelli che arrivano da lontano, da fuori, dall'intera Sicilia. Grazie a quelli che vengono da Palermo che anch'essi dimostrano di reagire, con la partecipazione a tutte le manifestazioni di questi giorni, a quel clima di rassegnazione, di indifferenza, di scetticismo che attanaglia la nostra città e direi gran parte, purtroppo, del nostro Paese. Il clima che ha sempre costituito il terreno più fertile sul quale hanno prosperato non solo la mafia, ma i sistemi criminali in Italia. Vi dico grazie perché rappresentate quel fresco profumo di libertà di cui parlava Paolo Borsellino e la speranza. Rappresentate per noi una boccata d'ossigeno nel clima, qualche volta irrespirabile, che ci circonda e con la vostra presenza e la vostra attenzione costituite per noi magistrati, in un contesto in cui autorevolissimi esponenti delle istituzioni hanno definito le indagini ulteriori sui fatti del '92 e del '93 uno “spreco di denaro e di risorse pubbliche”, lo stimolo più forte ad andare avanti nella ricerca della verità.

Un anno fa in questo stesso luogo, nel fare genericamente il punto sulle indagini, sulle vicende del periodo stragista e sulle sempre più concrete acquisizioni in ordine al convergere di interessi altri rispetto a quelli di Cosa Nostra, vi avevo detto che iniziavamo ad avvertire un sempre crescente clima di insoddisfazione verso le nostre indagini, verso i processi che si stanno celebrando e che riguardano in generale i rapporti tra la mafia e la politica, tra la mafia e il potere. Vi avevo detto un anno fa, in questo stesso bellissimo atrio, che respiravamo una strana aria, una voglia diffusa di una giustizia più normale – direi meglio – normalizzata. Una giustizia che si occupi di delinquenti e di mafiosi da strada e magari allenti la morsa sulla politica e sul potere che conta. Oggi vi dico, a distanza di un anno, che sono convinto, purtroppo, di non essermi sbagliato. E non credo di essere il solo. Basti prendere dalle vicende che hanno coinvolto Massimo Ciancimino, delle quali non parlerò, deludendo magari qualcuno che spera si entri nel particolare, per poi magari poter promuovere delle azioni disciplinari nei confronti dei magistrati che lo fanno.

re l'impressione  
fatti comunque  
ngono nascosti  
co: in che modo  
lovanissimi che  
ormazione, per  
ducendo?

ma, così come  
ntervento espri-  
presenti, molto  
uori, dall'intera  
i dimostrano di  
ti giorni, a quel  
naglia la nostra  
che ha sempre  
n solo la mafia,  
tate quel fresco  
a. Rappresenta-  
spirabile, che ci  
uite per noi ma-  
stituzioni hanno  
reco di denaro e  
ella ricerca della

l punto sulle in-  
concrete acquisi-  
di Cosa Nostra,  
nte clima di in-  
no celebrando e  
, tra la mafia e il  
atrio, che respi-  
normale - direi  
enti e di mafiosi  
che conta. Oggi  
, di non essermi  
cende che hanno  
cludendo magari  
oter promuovere  
ano.

Credo che molti, prendendo appunto spunto dalla vicenda di Ciancimino, così come ha anticipato Antonio, vorrebbero in realtà azzerare, come si suol dire "gettando il bambino con l'acqua sporca", anni di inchieste che hanno delineato contesti sempre più imbarazzanti per settori ampi e trasversali del potere di questo Paese. Vorrebbero - prendendo spunto da questa vicenda e dicendo di voler colpire Ciancimino - azzerare in realtà le inchieste e i processi che sono ritenuti da molti, trasversalmente a destra al centro e a sinistra, scomodi e scabrosi.

Il nostro dovere è quello di continuare con più forza ed impegno di prima. Il vostro interesse di cittadini è invece quello di continuare a vigilare sul nostro lavoro, di pretendere da noi il massimo impegno, la massima attenzione, l'indipendenza più assoluta. Ma di pretendere anche dagli altri, dalla politica, dalle altre istituzioni, dai mass media - e torno alla domanda che mi è stata fatta - che lascino lavorare i magistrati. Gli uni, la politica e le istituzioni, non devono frapporre ostacoli e atteggiamenti omertosi dell'accertamento della verità; gli altri non devono fomentare o in qualsiasi modo avvallare organizzate e pericolose campagne di denigrazione e isolamento di chi fa il proprio dovere senza guardare in faccia nessuno.

In quest'ultimo anno sono accadute tante altre cose, alcune le ha ricordate il direttore Giorgio Bongiovanni, altre situazioni si stanno pericolosamente sviluppando. Molte recenti inchieste, tra queste anche quelle sullo stragismo degli anni '90, ci stanno consegnando un quadro che ritengo sempre più tristemente nitido. Un contesto dal quale, al di là della possibilità di configurare, e soprattutto provare, precise fattispecie di reato a carico di soggetti determinati, emerge sempre più nitido il potere oscuro del quale le varie cricche o P4 costituiscono esemplificazione concreta.

Il potere oscuro che pretende di stare al di sopra della Costituzione e delle leggi; il potere oscuro che tenta di estendersi ramificandosi pervasivamente all'interno delle istituzioni legittime e ufficiali; un potere non visibile, ma coperto.

Nel 1941 un esule tedesco, Ernst Fraenkel, scrisse e pubblicò in America un libro intitolato: "Il doppio Stato", in cui spiegava il funzionamento del potere nazista. Da una parte quello che definiva lo stato normativo, lo stato delle istituzioni legali, dall'altra quello che chiamava lo Stato discrezionale, che funzionava con l'arbitrio e la violenza, al di là di ogni norma e garanzia. Bene, fatte le debite e notevoli differenze con le atrocità della dittatura nazista, io credo che qualcosa di simile sembra accadere anche nel nostro Paese, dove il potere legittimo, quello legale, costituzionale, appare continuamente messo in pericolo e logorato da un potere occulto, indiretto e manipolatorio, che si annida all'interno delle istituzioni pubbliche, le penetra, le corrode, le vuole piegare a fini di parte.

Una riflessione la voglio fare insieme a voi: negli ultimi anni e anche negli ultimi mesi, l'emersione di questo fenomeno è stata possibile pressoché esclusivamente grazie ad attività di intercettazione telefonica ed ambientale. Bene,

temo che non sia certamente casuale che oggi sia tornato di stretta attualità nell'agenda politica il tema di una riforma che non solo limiti ulteriormente la possibilità per la magistratura di disporre intercettazioni, ma per altro verso vieti la pubblicazione e la diffusione dei contenuti delle intercettazioni, anche quando non siano più sottoposte al segreto investigativo.

Non mi sorprende che la riforma delle intercettazioni sia tornata alla ribalta e non mi sorprende che su alcuni aspetti si registri, purtroppo, un consenso in parte trasversale agli schieramenti politici. Non è la tutela della privacy dei cittadini a preoccupare il potere, è l'esigenza di evitare che la magistratura con le sue inchieste possa controllare il rispetto delle regole nell'esercizio del potere, è l'esigenza di impedire in ogni caso che la verità finisca sui giornali.

Ho letto, per esempio, che in una conversazione intercettata dalla Procura di Napoli il dottor Bisignani, auto-compiacendosi della sua capacità di acquisire e gestire informazioni anche segrete, ha affermato testualmente: "Assumere informazioni è il primo passo del potere, non vorrei che la riforma di cui si discute mirasse ad evitare che di quel potere di essere informati venissero privati i cittadini, quelli che hanno l'unica arma del voto consapevole per potersi ancora definire tali, cittadini e non semplici sudditi".

Ecco perché la riproposizione della cosiddetta legge bavaglio è un tema che penso riguardi tutti i cittadini e che investe l'essenza stessa dell'effettività della nostra democrazia. In quest'ultimo anno è continuata la mistificazione di rappresentare una sorta di guerra permanente tra magistratura e politica, una contrapposizione reciproca, così si legge e così si sente. Io credo che sia una mistificazione, perché quella che abbiamo vissuto e viviamo non è una guerra bilaterale, è un'offensiva unilaterale, violenta, senza precedenti, di una parte consistente della politica nei confronti della magistratura e solo perché il controllo di legalità della magistratura è stato visto come un ostacolo da rimuovere nella pretesta dell'esercizio di un potere senza limiti e senza contrappesi. Abbiamo dovuto registrare un clima pesante di aggressione nei confronti della magistratura ogni qualvolta le indagini hanno toccato il potere. A fronte di iniziative giudiziarie legittime e doverose abbiamo assistito al consolidarsi di un vero e proprio sistema che ha reso pratica quotidiana l'insulto, il dileggio nei confronti della magistratura. Abbiamo vissuto un'assurda campagna di denigrazione tesa a minare la credibilità di tutti i magistrati davanti agli occhi dei cittadini, facendo vigliaccamente leva sulla generale delusione per le mancate risposte alla legittima ansia di giustizia. Ci ha molto colpito non solo quello che è stato detto continuamente sui magistrati, ma anche il silenzio di tanti, troppi, alti esponenti istituzionali, dai quali ci saremmo aspettati, per esempio dal Ministro della Giustizia, un comportamento diverso, una presa di distanze rispetto ai continui attacchi e alle violente offese, che invece con i fatti hanno sostanzialmente dimostrato di adeguarsi sempre e comunque alla volontà del sovrano.

Oggi questa articolata offensiva, che da un lato si è sviluppata con questa campagna di denigrazione nei confronti della magistratura, si sta sviluppando

stretta attualità  
ti ulteriormente  
a per altro verso  
ettazioni, anche

mnata alla ribalta  
po, un consenso  
della privacy dei  
la magistratura  
nell'esercizio del  
ca sui giornali.

dalla Procura di  
cità di acquisire  
ente: "Assumere  
riforma di cui si  
ati venissero pri-  
evole per potersi

o è un tema che  
ell'effettività del-  
mistificazione di  
ra e politica, una  
redo che sia una  
on è una guerra  
nti, di una parte  
lo perché il con-  
acolo da rimuov-  
nza contrappesi.  
ei confronti della  
tere. A fronte di  
il consolidarsi di  
sulto, il dileggio  
da campagna di  
davanti agli oc-  
delusione per le  
colpito non solo  
che il silenzio di  
no aspettati, per  
verso, una presa  
che invece con i  
e comunque alla

pata con questa  
i sta sviluppando

e si sta articolando, per altro verso, in maniera ancora più pericolosa. Io credo che sia arrivata veramente all'attacco finale, al momento decisivo per compromettere definitivamente l'indipendenza della magistratura. Mi riferisco ad un piano, che è certamente istituzionale, legittimo, ma egualmente pericoloso per la tenuta dei principi fondamentali della nostra Costituzione; sapete che è stato presentato, nel marzo scorso, che quindi impegnerà il Parlamento nei prossimi mesi, il testo della riforma costituzionale della giustizia. Si è parlato di una riforma epocale, io credo che effettivamente l'approvazione di questo testo comporterebbe certamente conseguenze epocali, perché comprometterebbe la tenuta di principi costituzionali fondamentali: quello della separazione dei poteri sul quale si basa la nostra democrazia e quello, altrettanto fondamentale, dell'eguaglianza di tutti i cittadini innanzi alla legge.

Badate che le nostre preoccupazioni non sono legate soltanto al fatto che la riforma si ispira anche ad intenti evidentemente punitivi nei confronti di noi magistrati, non è questo il problema, o meglio non è questo il problema principale. La nostra preoccupazione è quella che avvertiamo da cittadini di questo Paese, per tutti i cittadini di questo Paese, in particolare per quelli che appartengono alle fasce più deboli e indifese. Mi consentirete tre annotazioni prima di scendere un po' più nello specifico del pericolo che vi ho rappresentato, tre annotazioni apparentemente marginali, ma che possono aiutare a capire il contesto e le ragioni di questa vera e propria controriforma della giustizia, perché di questo si tratta.

La prima: in diversi e significativi punti il testo della riforma costituzionale coincide (vi invito a verificarlo) con il testo del piano di rinascita democratica sequestrato a Licio Gelli nella villa di Castiglion Fibocchi nel 1981.

La seconda annotazione: all'atto della presentazione alla stampa, al momento della conferenza stampa pubblica, del progetto di riforma, il Presidente del Consiglio, al cui fianco sedeva il Ministro della Giustizia, ha testualmente affermato: "Se questa legge fosse stata approvata venti anni fa non ci sarebbero state le inchieste di Mani Pulite". Sono assolutamente d'accordo con la chiarissima affermazione del Presidente del Consiglio. Il problema - che è un problema che dobbiamo porci tutti noi italiani, tutti noi cittadini - è quello di capire se ora e in futuro, a fronte di una corruzione dilagante, ormai divenuta sistema e vergognosamente quasi accettata da parte significativa del Paese, si vogliono impedire le inchieste della magistratura, le tante Mani Pulite alle quali faceva riferimento il capo del Governo. Il problema è la corruzione, il problema è stato il fenomeno di Tangentopoli o è stata l'inchiesta Mani Pulite? Il problema è il fenomeno della corruzione dilagante o sono le inchieste della magistratura sulla corruzione del potere?

La terza annotazione: sappiamo tutti, lo ripetono tutti e correttamente, il vero problema della giustizia è quello dell'eccessiva durata dei processi. Bene, questa riforma - sfido chiunque a dimostrare il contrario - non sposta di un millimetro, non accorcia di un minuto la durata dei processi. Anzi - siccome anche la stampa dovrebbe ogni tanto avere il coraggio della verità dei fatti, perché

non tutto può essere rappresentato come opinione di sinistra, di centro, di destra, ma dovremo guardare un po' più ai fatti - mentre si parla del problema della durata dei processi, un disegno di legge governativo sul progetto di riforma del Codice di Procedura Penale prevede, per esempio, che un giudice non possa più eliminare dalla lista dei testimoni della Difesa dell'imputato anche una sola prova. Cosicché, se dovesse passare questa riforma, nel momento in cui un testimone di un imputato eccellente presentasse come lista dei testimoni della Difesa l'intero elenco telefonico della città di Palermo il Giudice dovrebbe sentire nel processo tutti gli abitanti della città di Palermo, mentre il processo inevitabilmente andrebbe incontro alla prescrizione. Questi sono fatti che chiunque abbia un minimo di conoscenza delle leggi e del Codice di Procedura Penale ha abbastanza chiari di fronte a sé.

La riforma, perché è un pericolo per tutti noi cittadini? Cercherò di non dilungarmi troppo, ma alcune cose ve le devo dire.

E' in previsione la riforma dell'articolo 112 della Costituzione, che attualmente prevede l'obbligatorietà dell'azione penale: se un Pubblico Ministero si imbatte nella prova di un reato, da chiunque sia commesso, deve fare il processo nei confronti di chiunque. Fino ad ora un principio assoluto, cardine, della nostra Costituzione. Con la riforma dovrà essere il legislatore di turno, la maggioranza di turno a stabilire, di volta in volta, secondo quali criteri e nei confronti di quali reati il Pubblico Ministero potrà esercitare l'azione penale. Dubito che le indicazioni riguarderanno o potranno riguardare i reati tipici della casta, i reati tipici del potere, i reati tipici dei colletti bianchi, la corruzione, i rapporti tra la mafia e la politica, i fenomeni di riciclaggio, le gare di appalto truccate e condizionate dalla mafia o da altre lobby criminali. Temo che, nel momento in cui il potere politico dovesse avere il diritto di dire: "Persegui questi reati e non perseguire questi altri", si consoliderebbe un sistema in cui a dei cittadini di serie A, ai quali si assicurerebbe di fatto per legge la sostanziale impunità, si contrapporrebbero cittadini di serie B e serie C, autori tipici dei reati da strada (furti, rapine, immigrazione clandestina e quant'altro).

Sarebbero tanti i punti da toccare, ma mi rendo conto che mi sto dilungando troppo. Ma gravissima e fondamentale, nell'ottica di un assetto completamente differente della struttura dell'indagine penale, è la prospettata riforma anche di un altro articolo della Costituzione, l'articolo 109, che ora prevede che l'autorità giudiziaria dispone direttamente della Polizia giudiziaria. Con il testo di riforma, invece, si prevede che il Giudice e il Pubblico Ministero potrebbero disporre della Polizia giudiziaria solo secondo le modalità stabilite dal legislatore di turno. Viene cioè spezzato il vincolo che costituzionalmente lega funzionalmente la Polizia giudiziaria al Pubblico Ministero. Si vuole riportare la barra dell'effettiva direzione del controllo vero dell'andamento dell'indagine in capo alla Polizia giudiziaria e quindi, questa è la riflessione che dobbiamo fare noi tutti cittadini, ad articolazioni che comunque sono gerarchicamente organizzate e subordinate al potere esecutivo. Il Pubblico Ministero diventerebbe sostanzialmente un mero notaio della regolarità dell'in-

di centro, di de-  
la del problema  
progetto di refor-  
e un giudice non  
e un imputato anche  
nel momento in  
ne lista dei testi-  
termo il Giudice  
Palermo, mentre  
one. Questi sono  
i e del Codice di

cherò di non di-

ione, che attual-  
bblico Ministero  
esso, deve fare il  
assoluto, cardine,  
atore di turno, la  
quali criteri e nei  
l'azione penale.  
dare i reati tipici  
nchi, la corruzio-  
gio, le gare di ap-  
niali. Temo che,  
di dire: "Persegui-  
n sistema in cui a  
gge la sostanziale  
, autori tipici dei  
ant'altro).

mi sto dilungan-  
assetto completa-  
spettata riforma  
che ora prevede  
giudiziaria. Con  
bblico Ministero  
modalità stabilite  
costituzionalmen-  
inistero. Si vuole  
o dell'andamento  
ta è la riflessione  
unque sono ge-  
o. Il Pubblico Mi-  
regolarità dell'in-

chiesta fatta da organismi dipendenti dal potere esecutivo.

Pensate che se la riforma fosse approvata potrebbero ancora svilupparsi inda-  
gini di un certo tipo, per esempio nei confronti della politica, delle istituzioni,  
di esponenti delle forze dell'ordine, di esponenti dei servizi di sicurezza?

Se un capitano dei Carabinieri o un funzionario di Polizia può essere trasfe-  
rito da un giorno all'altro per un'un'inchiesta scomoda, a seguito di una tele-  
fonata del Ministro al Questore o al comandante dei Carabinieri, pensate che  
senza la direzione delle indagini da parte del Pubblico Ministero si possano  
sviluppare quel tipo di indagini e di processi?

Ci sarebbero stati i vari processi, le varie indagini - per citarne soltanto al-  
cune che ci riguardano più da vicino come sede giudiziaria palermitana - al  
dottor Contrada, al senatore Dell'Utri, al presidente Cuffaro, al presidente  
Andreotti, al generale Mori o a tanti altri, se avessero già sottratto al Pubblico  
Ministero, come vogliono fare, la direzione delle indagini?

E poi che cosa vogliono fare? Vogliono cambiare la composizione del Consi-  
glio Superiore della Magistratura; vogliono aumentare da un terzo alla metà  
il numero dei componenti nominati dall'organo politico, quindi di nomina  
politica. Vogliono attribuire a questi componenti anche la funzione di com-  
porre l'alta corte di disciplina che deve giudicare sugli illeciti disciplinari dei  
magistrati. Per giunta, per la metà dei componenti che verrebbero eletti dai  
magistrati prevedono comunque l'elettorato passivo nel novero dei magistrati  
sorteggiati. Quindi la politica nomina la metà dei componenti del C.S.M.,  
i magistrati nominano l'altra metà, ma non potendo scegliere tra quelli che  
ritengono i più capaci di tutelare la loro autonomia e indipendenza, i più  
impegnati, i più adatti, ma tra quelli che vengono sorteggiati. Tutto questo  
aumenterebbe l'incidenza ancora superiore della politica sul Consiglio Su-  
periore della Magistratura, aumenterebbe il pericolo di magistrati propensi a  
cercare di non disturbare il manovratore, propensi a subire il controllo della  
politica, propensi a non scontentare la politica dalla quale dipenderebbe in  
maniera esorbitante la carriera e l'essenza stessa del progredire della carriera  
del magistrato. Questo non è un pericolo per i magistrati, è un pericolo per i  
cittadini, che non avrebbero più nessuna garanzia di trovarsi di fronte ad un  
magistrato capace di applicare la legge anche a tutela della parte debole.

Quando abbiamo detto queste cose - Antonio Ingroia, in particolare, lo sa  
- quando abbiamo esposto quelli che sono i pericoli che riguardano tutti i  
cittadini e lo abbiamo fatto cercando di esprimerci in maniera comprensibile  
a tutti, ci hanno etichettati come "giudici protagonisti, giudici politicizzati",  
"Pubblici Ministeri comizianti di Palermo". Siamo consapevoli che questo si  
potrà ripetere ancora, ma non abbiamo intenzione di tacere su questi aspetti.  
Ci sono stati dei Giudici, ci sono stati dei colleghi, tra questi in particolare  
Paolo Borsellino, che con la loro testimonianza, con i loro interventi pubblici,  
con le loro esternazioni, con le loro interviste, quando l'hanno ritenuto oppor-  
tuno, ci hanno insegnato che ci sono momenti, e quello che stiamo vivendo è  
uno di quelli, in cui c'è una alternativa: o ci si rassegna sottomettendosi alla

legge del più forte o si deve trovare il coraggio di denunciare pubblicamente, con forza, lealtà e chiarezza ciò che sta accadendo alla Giustizia. Non è più il momento della prudenza, del silenzio, della convenienza a non esporsi in prima persona, è il momento per tutti noi dell'assunzione di responsabilità. Per chiunque crede nei valori costituzionali che regolano la nostra democrazia. Grazie.

## **Anna Petrozzi**

*Caporedattore della rivista ANTIMAFIADuemila*

“Dottor Scarpinato, anche lei nel corso di questi anni è intervenuto più volte ai nostri convegni e ci ha sicuramente aiutato - a noi, ma soprattutto ai tanti giovani che ci hanno seguito - ad approfondire e comprendere concetti complessi come quello della criminalità della classe dirigente, come quello dei sistemi criminali e della loro influenza nell'analisi degli eventi della storia. Io non vorrei incorrere in una semplificazione, però mi azzarderei a fare una domanda diretta che sicuramente lei può spiegare nella sua complessità, per evitare banalizzazioni. Siamo autorizzati a dire che lo stragismo può essere considerato come un metodo di lotta politica?”

## **Roberto Scarpinato**

*Magistrato*

“Risponderò a questa domanda, ma prima vorrei attirare la vostra attenzione sul titolo che gli amici di ANTIMAFIADuemila hanno scelto per questa serata: “Le finalità dello stragismo tra depistaggio e verità storiche”. Perché si fa riferimento a verità storiche e non, come ci si attenderebbe, a verità processuali? La scelta di questo titolo è significativa perché, in sostanza, ci dice che sino ad oggi la verità storica sullo stragismo italiano non è mai riuscita a trasformarsi in verità processuale. Perché la magistratura non è mai riuscita a fare luce sui retroscena delle stragi italiane e a incriminare i mandanti. Siccome lo scarto tra verità processuale e verità storica non riguarda soltanto le stragi mafiose del 1992 e del 1993, ma tutte le stragi italiane del periodo repubblicano, dal 1947 sino al 1993, io credo che sia importante questa sera provare ad interrogarsi sulle motivazioni generali che determinano l'esistenza e la persistenza, nel corso di più di un cinquantennio di storia repubblicana, di questo scarto incolmabile tra verità storica e verità processuale. Nonostante il mutare delle contingenze storiche, delle maggioranze politiche, etc.. È come se esistesse una costante strutturale che rimane sempre uguale a se stessa, nonostante il succedersi degli avvenimenti. Questa costante - rispondo subito alla sua domanda - secondo me è la criminalità di alcuni settori delle classi dirigenti italiane che sono sempre state portatrici di una cultura anticostituzio-